

di Ponziano de Ponziani a c. 53, A. S. Antonio Nibby così scriveva di questo edificio nel 1838. « Del portico di Filippo avanzi sopra terra non rimangono. Ma io che sono nato sulle sue rovine, e che vi ho abitato per ben quattro lustri, posso accertare che dentro le cantine di tutte le case comprese fra la piazza delle Tartarughe, il monastero di s. Ambrogio, etc. e qua e là dentro i muri delle case appaiono tali indizi, che se un giorno si sgombrasse il suolo e si demolissero i fabbricati, come si fece al Foro Traiano, si avrebbero risultati importanti per la topografia e per le arti » (R. A. tomo II, p. 609). Il piedistallo di una delle muse di Ambra, portate in Roma da M. Fulvio Nobiliore in occasione del trionfo etolico dell'anno 565 (CIL. VI, 1307) fu scoperto l'anno 1868, quasi di fronte al portone maggiore del monistero di s. Ambrogio. Vedi de Rossi in Bull. Inst. 1869, p. 9.

1520. VIA CAMPANO-PORTVENSIS. Si apre in quest'anno una cava di tufa, o piuttosto si riaprono antiche cave « extra portam portuensem in loco dco Rosaro ». Patti firmati da maestro Mattioni da Brescia (Not. Rotelli, prot. 1481, c. 8 A. S.). I documenti archivistici della prima metà del secolo parlano sovente di queste latomie di tufa, più note sotto il nome di Cave di Monte Verde, nelle quali la pietra si vendeva a ragione di un giulio, ossia di dieci bolognini la carrettata. Il nome del luogo nulla ha che vedere col fundus Rosarius donato da Costantino a Marco Papa (vedi Bull. crist. I<sup>a</sup> serie, tomo V, p. 4, tomo VI, p. 14), perchè ampliase il cimitero di Balbina; ma deriva da una cappellina della Madonna del Rosario.

1520. STABVLA FACTIONVM IIII. Il card. Alessandro Farnese incomincia la fabbrica del suo palazzo. Leonardo Furtembach, mercante teutonico in corte di Roma, promette fornirgli calce e travertini (Not. Apocello, prot. 407, c. 106 A. S.). « Intesi dire, che quando maestro Antonio di s. Gallo al tempo che Paolo III era cardinale ebbe fondato il palazzo Farnese e tirato buona parte del cantone verso s. Girolamo, detto cantone fece un gran pelo... Restato stupito d'onde procedesse tal disordine si risolse fare una grotta, ed entrò sotto detto cantone... Finalmente trovò una cloaca antica fatta nella creta, di gran larghezza, che si partiva da Campo di Fiore, e andava a comunicar col Tevere » Vacca, mem. 33. Questa cantonata del palazzo sorge sugli avanzi, assai ben conservati, di una delle quattro scuderie circensi, descritti dal De Blant nel tomo VI, a. 1886 delle Mélanges, a p. 326-329.

1520. « Ad radices Capitolini apud xenodochium dive Marie porticus... ad aediculam s. Salvatoris in Statera, prius s. Saturnini... e regione rupis Tarpeiae » si scopre il cippo CIL. VI, 1265 relativo ad un'area « redemptam a privatis pecunia publica ex s. c. » dai praetores aearii L. Calpurnio e M. Salluvio.

Al secondo decennio del cinquecento sembra appartenere il codice di disegni architettonici dall'antico nella biblioteca Marciana, segnato f. ital. IV, 149, del quale hanno parlato il Müntz in Revue archéologique a. 1878, p. 352, n. 3 e il Fabriczy in Archivio storico dell'Arte, tomo VI, a. 1893, fasc. 2. « Nei primi ventidue fogli contiene... dettagli delle terme di Tito, dei tempi di Vespasiano, Antonino e Faustina, e della Minerva Medica, del Settizonio, della basilica di Giunio Basso... e di avanzi dei dintorni di Roma, sepolcri sulla via Appia, teatro di Ostia, tempio della Sibilla a Tivoli; vi si trova anche una pianta del teatro di Antibes... Vi sono

anche rilevati alcuni pochi monumenti cristiani, s. Costanza, s. Maria Egiziaca, Spoglia Cristi (?)... Secondo alcune leggende sul foglio 20, riferentisi ad avanzi architettonici trovati in una vigna di Bindo Altoviti, l'origine del codice si deve mettere nel secondo decennio del cinquecento ». Vedi anche Stevenson in Bull. com. tomo XVI, a. 1888, p. 270.

Allo stesso periodo è attribuito il libro di schizzi, conservato nel castello del principe di Waldburg-Wolfegg, egregiamente illustrato dal Robert nelle Mittheilungen, tomo XVI, a. 1901, p. 209-243. Fu incominciato a disegnare prima dell'anno 1517, perchè il suo autore dice aver copiata l'ara CIL. VI, 876 nella bottega di Andrea Scarpellino sotto il monte Cavallo, la quale ara, nel diciassettesimo, era già passata alla collezione Tomarozzi. Questo prezioso album, sul quale una mano recenziore ha scritto « totum michaelangelus fecit » è attribuito dal Robert a Giulio Romano. Nè io avrei difficoltà grave per accettare tale attribuzione, se non ostasse il fatto che la lingua parlata o scritta dall'autore non è punto « romanesca » (alo condute, santo piero, santo gregori, derite la pina, in nuna gesia! etc.). In ogni caso Giulio Romano conterà sempre tra i più diligenti ed entusiasti ricercatori e disegnatori di cose antiche, sieno o no suoi i ricordi dello Schloss Wolfegg. Ho già pubblicato, nella mia memoria sulla Raccolta Ciampolini (in Bull. com. tomo XXVII, a. 1899, p. 109 sg.) l'istromento d'acquisto col quale gli eredi del Ciampolini stesso « vendiderunt viro nobili petro de Pippis romano civi regionis montium, patri et legitimo administratori Julij eius filii ementi vice et nomine dicti Julij ac Joannis Francisci quondam Baptistae phisici alias Factore pro eis absentium omnes et singulas figuras seu statuas Cornicia et vasa existentia in reclaustro domus (de ciampolinis) pro pretio centum octuaginta ducatorum auri in auro ». Ho pure pubblicato il testamento di Giulio, in data 29 aprile 1524, nel quale si parla delle sue « antiquitates marmoree et non marmoree tam in domo quam extra existentes », nel quale inciso credo che l'« extra » debba significare la vigna dei Pippi « apud cymbricas statuas » descritta nel protocollo 1285, c. 108, del notaro Savo Perelli in A. S. Un altro atto (in prot. 644, c. 29 del notaro de Coronis) si dice stipulato l'anno 1500 « Rome in reg. Montium in porticu habitationis Petri de Pippis » gli eredi e discendenti del quale devono averne serbata la proprietà sin verso la metà del secolo, quando Raffaele Pippi « mantuanus Romanus civis Reg. Montium » si trasferì, secondo ogni verosimiglianza, alla casa acquistata l'anno 1556 da Vitale Galgano del r. di Campitelli. Il n. 6542 della mia collezione di stampe rappresenta un candelabro s. l. e s. d. con la postilla « disegno fatto in penna da Giulio Romano, che si trova presso a monsignor Benedetto Passionei, nipote del celebre cardinal Domenico segretario dei Brevi, che lo possedeva con molti altri disegni pure in penna del medesimo Giulio ». Alcuni dei quali son venuti nelle mie mani. Rappresentano scene di guerra, accompagnate dalla leggenda: « tutti questi disegni li ho auuti da Giulio romano che esso haueua cau(a)to (?) dalli modelli antichi trouati sotto terra ».

1521, 7 gennaio. CIRCVS NERONIS. Il card. di s. M. in Cosmedin, Francesco Orsino, arciprete di s. Pietro, concede a Giovanni Francesco da san Gallo, figliuol di Lorenzo, architetto della basilica « petiam unam terreni cum quibusdam muris

veteribus in ea positis » lunga 120 palmi, larga 34 « sitam prope stratam in qua est obeliscus erectus apud sanctum Petrum ex opposito viridarii archipresbiteri prefati » col censo di 5 libbre di pepe (Not. de Ferrera, prot. 897 A. C. ad diem).

1521, 12 gennaio. SEPVLCRVM ANNIAE REGILLAE? I monaci di s. Sebastiano locano a Lorenzo Bernardini « certum templum antiquum » in valle della Caffarella, che io credo essere il cosiddetto tempio del dio Rediculo, perchè il solo altro edificio vicino, cui potrebbe attribuirsi questo ricordo, non ha mai perduto il nome di s. Urbano.

« Indictione viij mensis Ianuarij die xij 1521. Cum hoc fuerit et sit quod nob: vir Joannes Bapta de Quintilijs romanus civis regionis arenule alias de quibusdam terris sibi locatis a Rdō patre tunc abate Venerabilis monasterij SS.<sup>um</sup> Sebastiani et Fabiani extra et prope muros Urbis locaverit ad tertium genus perspicaci viro dño Laurentio bernardino aromatario romano regionis Ripe tunc presenti certam partem dictarum terrarum positar: in Valle marmoree cui parti ab uno latere sunt bona heredum de antonutiis ab alio sunt alie terre restantes dicto domino Joanni baptiste, retro est Cursus riuli vocati l'acqua della marmorea, ante sunt terre dicte abatie vel si qui etc. Cum certo Templo antiquo ac omnibus in eis existentibus sine tamen consensu prefati domini abatis et monachorum, etc. » così i monaci fanno il contratto col detto Lorenzo Bernardini (Not. Gualderoni, prot. 900, c. 9 ter. in A. S.).

1521, 8 aprile. PALATIVM — AEDES SEVERIANAE. I monaci di s. Gregorio cedono a Girolamo Maffei la vigna del Settizonio, già locata a Ceccha Conti.

« Indictione nona mensis aprilis die octavo 1521. Cum sit prout asseruerunt pater abbas et monachi monasterii et conventus sancti Gregorij de Urbe capitulariter congregati Imperpetuum locaverint magnifice domine Cecche de Comite quamdam griptam dicti monasterij sitam juxta palatium maiorem et ante viam publicam cum juribus et pertinentijs ipsius gripte et similiter quamdam vineam desertam unius petie sitam subtus dictum monasterium et septem solia viis publicis circumdatam pro annuo et perpetuo censu sex scutorum demumque dicta cripta et vinea pervenerint ad virum nobilem dominum hieronymum de mapheis heredem et successorem prefate dñe Cecche et per eundem possesse (sic), Que vinea et gripta per novam locationem concessa fuerunt d. domino hieronimo cum nonnullis pactis prout in instrumento scripto manu domini felicis de Villa publici notarij dicitur contineri. Et quia iuxta dictam griptam ab uno et alio latere sunt duo aliae gripte deserte, quibus ab uno latere est gripta dicti monasterij quam in locatione retinet baptista de mediolano et alias retinebat franciscus de septe retro est palatium maius, ab alio est via per quam ascenditur dictarum griptarum existentium in dicto palatio maiori (?) Et dicte due gripte existentes iuxta predictam griptam in dicta locatione facile comprehense fuerint et per eundem d. hieronymum possesse, licet per dictum notarium in dicto instrumento locationis minime expresse fuerint prout exprimi debuerunt. Nichilominus predictus d. hieronymus de mapheis ad tollendum omne dubium dictas criptas ut supra circumcirca dictam criptam existentes cum terris seu ortis retro eas existentibus declarari comprehendendi in d. locatione petierit. Idcirco Abbas et monasterium locavit dictas duas griptas.

Actum rome in dictis griptis supra locatis » (Not. Pacifici, prot. 1189, parte II, c. 46 A. S.).

Questo documento giova a collocare a posto la vigna subpalatina dei Maffei, della quale si parla nelle relazioni del trionfo di Carlo V, specie in quella di Marcello Alberini, nuovamente edita da Domenico Orano a p. 465 sg. del « Sacco di Roma » « ... volendo che Sua Maestate vedesse la meraviglia della antichità... parve meglio che tagliando rincontro al lavatore (alla Moletta) la vigna de Hieronimo Maffeo, rivolgendo a s. Gregorio, si vedesse per quella strada dall'una mano il Settisolio, con le antichità de palazzo maggiore, e dall'altra li acquedutti et altre antiche ruine del Monte Celio ». Ho già pubblicato nelle Mittheilungen (tomo IX, a. 1894, p. 7 sg.) un sunto dell'atto in data 4 febbraio 1536 col quale « Girolamo Maffei vende per scudi cinquecento a Latino Giovenale de Manettis una vigna di tre pezze, per mezzo della quale fu fatta una nuova strada nella venuta dell'imperatore in Roma, qual strada è dentro Roma e va all'arco di Costantino in loco detto Settizonio vicino la chiesa di s. Gregorio ». Rimane ancora un frammento della vigna nell'area triangolare alla Moletta, circoscritta dal viale e dal vicolo di s. Gregorio, e dalla via de Cerchi. Il Baptista de Mediolano, indicato come confinante con le cripte Maffei, è quel cavallaro Giovanbattista di Ambrogio da Milano già ricordato sotto la data 30 novembre del 1515.

1521, aprile. Jacopo Mazochio pubblica le « Epigrammata antiquae urbis », secondo il privilegio ottenuto col breve del 30 nov. 1517. Vedi cod. Vat. 8492 e 8493, il primo de' quali postillato da Lelio Podagroso. L'edizione è illustrata con rozze xilografie. Della prima, che rappresenta la porta Maggiore, dice il Lelio, « pictura archetypum vix representat, ut coetere fere omnes p universum opus » ma c'è sempre da ricavarne qualche poco di utile. Così p. e. la vignetta a c. II, prova che i fornicia claudiani alla p. Maggiore erano visibili, forse per iscavi, sino all'antico piano: quella a c. VI', prova che il supposto che gli intercolumni del pronao del Pantheon fossero chiusi in basso da transenne o lastroni di marmo, — come quelli del battistero lateranense — non è bizzaria originale del Ligorio (Torin. vol. XV), ma a lui ispirata da più antichi autori: quella a c. XI' mostra il fornicia claudiano al Nazareno continuato da arcuazioni a destra ed a sinistra: quella a c. XII mostra quale fosse il sito delle iscrizioni nella parte bassa del basamento della Mole Adriana, e così di seguito.

Il libro contiene pochi cenni di scavi (c. XX, scavi di Sisto IV iuxta scholam graecam: c. XXIII all'arco di Severo etc.), molti relativi a collezioni epigrafiche urbane.

Dal testo e dalle annotazioni del Lelio si deduce che i primi raccoglitori di lapidi le tolsero dai pavimenti delle chiese, come i costruttori o restauratori delle chiese le avevano tolte dai cimiteri pagani e cristiani, liberandosi così dalla noia e dalla spesa di ottenerle per via di scavi. I raccoglitori, come si sa dagli esempi più tardi dei Rufini, dei Cenci, dei Cesi, etc., preferivano quei titoli ove era inciso il nome, vero o supposto, di loro famiglia. Antonio Lelio ci dà uno dei più antichi esempi di questa ricerca di marmi omonimi, col toglier via dal pavimento dei ss. Giovanni e Paolo il titolo di A. Laelius Aper (c. XXX'). A c. L' e LI dice che la raccolta, formata da Jacopo de Cagnonibus nel suo giardino a Spogliacristo, era passata alla casa di Jacopo Buc-

ceiar... in Trastevere. A c. LVI e LVI' dice che l'iscrizione di L. Fenio Achilleo CIL. 17664, copiata dal Mazochio nella torre di Giovanni Michiel, card. di s. Marcello, era sparita con la demolizione della torre stessa: a c. 85, che una delle urne raccolte dal cardinale Agennense nel suo giardino di s. Apollinare, era finita in una drogheria all'insegna del Sole, a Campo di Fiori <sup>(1)</sup>.

Delle rimanenti collezioni antiquarie, alcune sono già state descritte o ricordate negli anni precedenti: altre appariscono la prima volta, e sono la Colocci, quella di Giovanni da Macerata, e la Podocatario.

Osservo da ultimo che nella compilazione Mazochiana fatta « regionatim » si riconosce il concetto della pianta-guida di Roma combinata tra Raffaele, Fabio Calvo, ed Andrea Fulvio. Se ne potrebbe ricavare un elegante itinerario.

COLLEZIONE COLOCCI. Fondatore della raccolta fu Angelo Colocci da Iesi, il quale ebbe in Roma due case e due musei, uno in Parione, uno al fornice di Claudio al Nazareno. Fu segretario di Leone X e di Clemente VII, tesoriere generale di Paolo III, e vescovo di Nocera. Creato cavaliere da Andrea Paleologo, tenuto in grande considerazione dai dotti contemporanei, assidui frequentatori delle Aedes Colotianae, e specialmente dal futuro papa Marcello Cervini, e da Paolo Biondo Flavio, la sua impresa divenne quella dell'accademia Iesina dei « Disposti », restituita al pristino splendore dal card. Cibo nel 1657. Vedi l'ediz. delle sue Poesie, con notizie biografiche, fatta dal Lancellotti nel 1772, e le Notizie storiche di Iesi e de' suoi uomini illustri, stampate dal Magnani nei tomi XXX e XXXI degli Opuscoli del Calogera. Nominato sino dal 1521 coadiutore del vescovato di Nocera, con futura successione, e vescovo effettivo nel 1537, lasciò molte opere a ricordo del suo governo (campanile a Nocera, cappella di s. Pietro a Sassoferrato ecc.). Tornato in Roma nel 1545, morì tra i suoi tesori d'arte e di erudizione nel 1549.

I primi acquisti da lui fatti in Roma furono ispirati da speculazione edilizia in occasione del tracciamento e dell'apertura della nuova via Leonina, o via magistralis s. M. de Populo, della quale s'è parlato sotto l'anno 1519. Il giorno 13 febbraio 1519 egli aveva comperato da Matteo Bonfini d'Ancona, segretario del card. di s. Giorgio « quandam domum sitam in via publica s. M. de populo, cui a tribus lateribus » erano le « bona ipsius d. Angeli, ab alio latere bona magistri Andree Micinelli murateris, ante via publica pro pretio 230 ducatorum auri » (Scritt. Arch. Capit. tomo XXI, c. 168'). Nel 1519 si parlava di dare il suo nome ad una via da aprirsi attraverso le sue aree fabbricabili. Nel 1520 acquistava nuovi terreni enfiteutici con atti Bucca (prot. 1254, c. 110 A. S.). Non so quanto fortunata riescisse questa speculazione: certa cosa è che nel 1530 si parla ancora di un suo « solum vacuum ad edificandum apud s. M. de populo » quando la via Leonina era finita da un pezzo. Le casette nel vicino Borghetto de' Pidocchi (vicolo del Borghetto) furono da lui vendute nel 1537.

Le iscrizioni erano raccolte nella sua casa in Parione, la quale serviva non solo pei convegni letterarii, ma anche per la trattazione di affari più gravi, p. e. della

(1) Gli aromatarii si servivano delle urne cinerarie per pestare le droghe.

controversia tra Leone X, Giuliano e Lorenzo de Medici da una parte, e Bonifazio Giovacchino dall'altra, circa il diritto di prelazione su certe case aderenti al palazzo Madama (19 maggio 1516, in atti Amanni, prot. 61, c. 459 A. S.). Della raccolta antiquaria dà un breve ragguaglio il Waelscapple (al f. 64' del cod. Berl. A. 61, s.). « Molti anni sono » racconta Ligorio Tor. XV, 53 « nella via flaminia in un sepulchro furono trouate molte cose, et tra l'altre una tabula di marmo, dove e scritta la memoria in versi di (Eucharis Licinia lib.) la quale cosa fu comprata da monsignore Angelo Colotio uescovo di Nocera et posta nella sua casa fra il numero di trecento intitulationi de monumenti: ma sendo morto esso monsignore, come è solito ogni cosa è stato da la casa alienato, et sin qui si trova nella casa di Delfini » il che non è esatto. La dispersione fu assai più vasta: il n. 46 (CIL. vol. VI) finì al Vaticano, 2270 ai Tomarozzi, 1054 ai Cesi, 1953 ai Carpi, 2305 ai Farnese, 2315 ai Guicciardini, 2450 a villa Montalto, 2604 ai Mattei, 1358 a villa Carpegna, 112, 511, 1074, 1311, 1380, 1595, 1640, 2350 perdute, e due ai Delfini 1523, 1550. Può darsi però che sien passate tutte o quasi per casa Delfini, prima di andarsene ciascuna pel verso loro.

Il Fea, Fasti XXIX, dice che le iscrizioni erano state radunate dal Colocci « nel cortile della casa incontro all'odierno collegio Nazareno » citando Ulisse Aldovrandi (a p. 207 dell'ediz. Fea), e l'Ubal dini (vita Angeli Colotii, p. 87). Ma, mentre la galleria lapidaria « in aedibus Colotianis » era già famosa nel 1521, la casa e il giardino di Capo le Case furono sistemati definitivamente solo dopo il giorno 19 luglio del 1531 con l'acquisto del giardino di Antonio del Bufalo de' Cancellieri (prot. 81, c. 139'-141 in A. S.). Allora soltanto vi poté essere trasportato tutto il gruppo delle iscrizioni e delle sculture, delle quali parla a lungo Ulisse Aldovrandi alla p. 284 ediz. Mauro, quando l'eredità di Angelo era già venuta nelle mani del nipote Giacomo.

Caratteristiche per queste nostre ricerche sono le vicende del frammento coloziano dei Fasti (CIL. I, seconda ediz. p. 64, n. 7). Il Ligorio, il Panvinio, il Grutero, l'Olstenio, etc., lo videro nel cortile di casa Delfini. « In una lettera inedita di Luca Olstenio al card. Antonio Barberini in data li 6 agosto 1646, esistente presso di me (Fea), leggo che egli trattava per farla acquistare a quell'Emo. Da allora in poi se ne era perduta la memoria. Alla Fortuna hujus diei si deve pure la riunione del marmo trovato l'anno scorso 1818 per coperta di una chiavichetta nella stessa casa (Delfini) con tre altre iscrizioni ».

Il Fulvio così scriveva della raccolta Colocci nel 1527: « nell'orto del nobile et dotto Angelo Colotio, unico amatore delle antichità ... vedesi tra le reliquie et cose antiche la statua di Socrate la quale abbraccia Alcibiade, et la immagine di Giove Ammone, di Proteo, et d'Esculapio: i mesi eo i lor segni, et con gli Iddij tutelari (CIL. I<sup>2</sup>, p. 280), la misura del piede romano, molto fedelmente osservata etc. ». Marliani copia questo passo ad verbum nella ed. 1534, p. 147, con l'aggiunta del gruppo equestre (Scyphius et Arion equi, quos in Thessalia, percussa terra tridente, Neptunus eduxit). L'Hondio, p. 43, distingue la raccolta di Giacomo da quella di Girolamo Colozio: e siccome il giardino al Nazareno era di Giacomo (Aldovrandi, l. c. CIL. VI passim), così la raccolta di Girolamo doveva trovarsi nella casa in Parione.

Quest'ultima conteneva una figura di Naiade su di un mostro marino, una Vittoria, due grandi rilievi, iscrizioni e marmi diversi. Ligorio (Torin. tomo V) riproduce da questa raccolta un elegante cántaro marmoreo.

La dispersione dei tesori archeologici del giardino, cui serviva di sfondo il bellissimo fornice claudiano dell'acqua Vergine, deve essere avvenuta circa l'anno 1564, nel quale Ippolita e Federigo Colocci venderono le loro case in rione Colonna e Trevi, con istromento Reydetti (protoc. 6195, c. 272 A. S.). Dice infatti il Ferrucci, ad Fulv. l. c., anno 1588: « la casa del predetto sig. Angelo Colotio si vede hora priva et spogliata affatto di tutti quelli adornamenti antichi: la detta casa posta nel luogo detto à capo le Case, presso quella che fu del sig. Paolo del Bufalo ».

GIOVANNI DA MACERATA. Di costui sappiamo soltanto che era medico di professione, e che possedeva un terreno vignato a porta s. Sebastiano.

PODOCATHARIO o Podocattaro. Due prelati di questo nome fiorirono in Roma al tempo del Mazochio. Il primo di nome Ludovico, oriundo da Nicosia di Cipro, medico di Innocenzo VIII, rettore dell'Università di Padova, vescovo di Capaccio (1483), segretario di Alessandro VI, card. del titolo di s. Agata (1500), arcivescovo di Benevento (1504), morto in Roma a settantacinque anni circa il 1508, e sepolto nel nobilissimo mausoleo a s. Maria del Popolo (Vedi Forcella, tomo I, p. 332, n. 1260, e Müntz, Alex. VI, p. 149, n. XXVIII). Il secondo è Livio, nipote del precedente, protonotario apostolico, vescovo di Nicosia. La raccolta formata dal cardinale nella sua casa alla Chiavica di s. Lucia comprendeva iscrizioni (CIL. VI, 548, 641 ecc.) e sculture, fra le quali un gentile gruppo delle Grazie, con la leggenda di Batinia Priscilla (ivi, n. 548). La xilografia del Mazochio le rappresenta come se reggessero urne in sui fianchi, ma Lelio Podagroso ha cancellato questi attributi. L'ultimo Podocattaro a me noto, Pietro clerico nicosiense, vendette il palazzo in Arenula a Costanzo, Ardicino, e Francesco della Porta nel 1565 (Vedi prot. 3642, c. 265).

1521, 17 luglio. STATIO ANNONAE — ECCL · S · M · DE SCHOLA GRAECA. Il Capitolo di s. Maria in Cosmedin concede a una società di scarpellini e di « effossore lapidum » di scavare dentro e sotto la chiesa stessa.

« In presentia mei notarij etc Constitutis personaliter pro una parte Nobilis Vir dominus lucas de Invezatis Canonicus S.<sup>te</sup> marie de scola greca de urbe pro se ac vice et nomine Totius Capituli et Canonicorum eiusdem ecclesie S.<sup>te</sup> marie de scola greca absentium, me notario ut publica persona presente, pro quibus prefatus dominus lucas se et sua obligando promisit de rato etc Et pro alia parte Magister Juljanus quondam bartholomej de roscijs fesulane Civjtatis, et Magister Julianus quondam Jeronimj Cecchinj Castri Corbinianj sculptores seu scalpellinj et magister antonius quondam magistri Johannis de ricchis comensis lapidum effossor, omnes in solidum Sponte devenerunt ad huiusmodi pacta et conventiones Videlicet quod prefatj magistri omnes in solidum ut dictum est promiserunt Effodere subtus concavitates seu voltas et fornices prefate ecclesie S.<sup>te</sup> marie de scola greca, videlicet in loco eiusdem ecclesie versus stratam publicam in conspectu mole eiusdem ecclesie idest prope portam magnam Cortilis eiusdem ecclesie subtus scalam magnam, a sinistra, Et omnia marmora, Tiburtina, statuas, metalla aurum argentum Et cuiuscumque alterius generis

ibidem invenienda et reperienda Teneantur et debeant prefati magistri supra extrahere et extrahi Facere sumptibus et expensis ipsorum magistrorum, De quibus omnibus supra dictis et alijs in dicto loco effodiendis et inveniendis integra medietas et libera sit et esse debeat dictorum canonicorum Et etiam cum pactis quod prefatj magistri teneantur, et debeant tempore effossionis predictae, substentare Trabibus pilastra ecclesie prefate ita et taliter quod nullum damnum et detrimentum patiatur ecclesia predicta ob dictam effossuram fiendam et quod post perfectam et completam lapidum et aliorum inveniendorum effossionem et extractionem, similiter Prefatj magistri Teneantur et debeant suis sumptibus et expensis refundare et stabilire pilastra et loca alia necessaria effossa, modo taliter quod dicta ecclesia propter dictam effossuram non patiatur aliquod Detrimentum et scissuras, et dicta loca effossa replere similiter sumptibus et expensis ipsorum magistrorum Et etiam cum pactis quod perfectis hijs supra dictis videlicet effossione lapidum et illorum extractione, ac factis, refundatjs et stabilitatis fundamentis modo predicto, omnes illj lapides ad usum murandj tantum et illj alij tantum vocati la scaglia, qui supererunt, Sint et esse debeant in Totum ipsorum magistrorum ac etiam cum pactis ut supra quod opera per Prefatos magistros ut supra fienda non debeat intermittj et suspendj Sed quando primum fuerit incepta Continuarj debeat et ad eam contjnuandam possint dicti magistri per Prefatos canonicos cogi et compellj. Et precibus et rogatu dictorum magistrorum et pro majori cautela ipsorum Canonicorum, Constitutus personaliter Magister Jeronjmus de bartholomeis de rubeis fesulane Civitatis sculptor Regionis S.<sup>ti</sup> eustachij Sponte et sciens fideiussit et fideiussionem fecit penes et apud dictos canonicos et Capitulum, me notario ut publica persona ac prefato domino luca presentibus et stipulantibus ut supra ac se ut principalis et in solidum obligando, in omnem causarum casum et eventum Tenerj et obligatum esse voluit sicut ipsi principales.

Actum Rome in Regione S.<sup>ti</sup> eustachij in Tinello domus d. francisci de mucantibus ro: civis, Presentibus hijs discretis Viris videlicet d. Christoforo de Tozijs ro: Cive regionis arenule et d. Blasio Cozo nepesino habitatore in urbe Testibus etc. » (Not. de Berardis, prot. 200, c. 83' in A. S.).

Il Francesco Mucanzio, abitante nel rione di s. Eustachio, nel cui tinello fu stipulato questo notevole contratto, deve essere il padre di Fabio « in romana curia causarum procurator » nel 1541, e il nonno di Francesco che fu maestro delle cerimonie pontificie dal 1573 al 1590. A Francesco succedettero nel medesimo ufficio Giovanni Battista dal 1592 al 1607, e Giovan Paolo dal 1607 al 1615.

1521, 8 ottobre. VIA SALARIA. Il card. di Como, Scaramuccia Trivulzio, del titolo di s. Ciriaco in Thermis, affitta a G. B. Policari « unam lapidicinam predariam vulgo nuncupatam castelli Iubilei » che il card. teneva in locazione perpetua dal capitolo vaticano. La petraia doveva essere importante, a giudicare dall'annua corrisposta di 60 ducati (A. S. C. Scritt. Arch., tomo XXXVIII, c. 163').

Ricordo questa locazione, non perchè si tratti di petraia archeologica, ma a cagione dei danni che il taglio della rupe deve aver prodotto agli avanzi di Fidene, e specialmente alle grotte sepolerali che fronteggiavano la via Salaria. In quest'anno 1521 deve essere morto quell'Alberto da Vercelli « pozolanaro detto il Roscio », altro devastatore di luoghi e monumenti antichi.